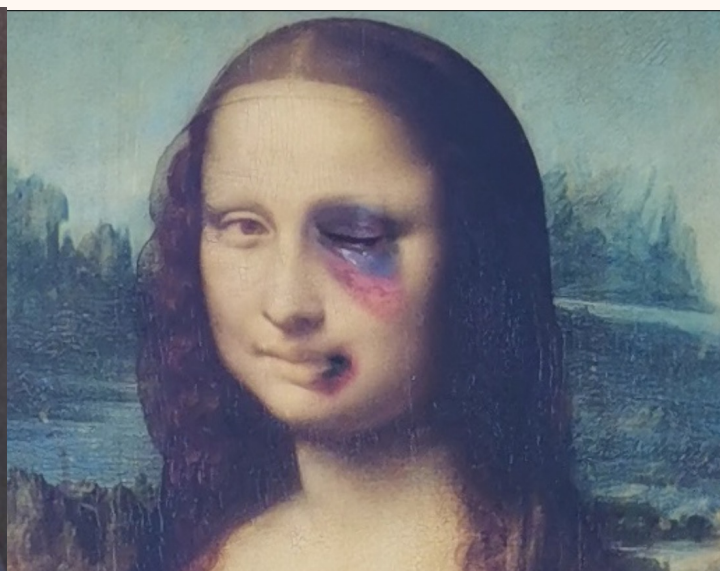
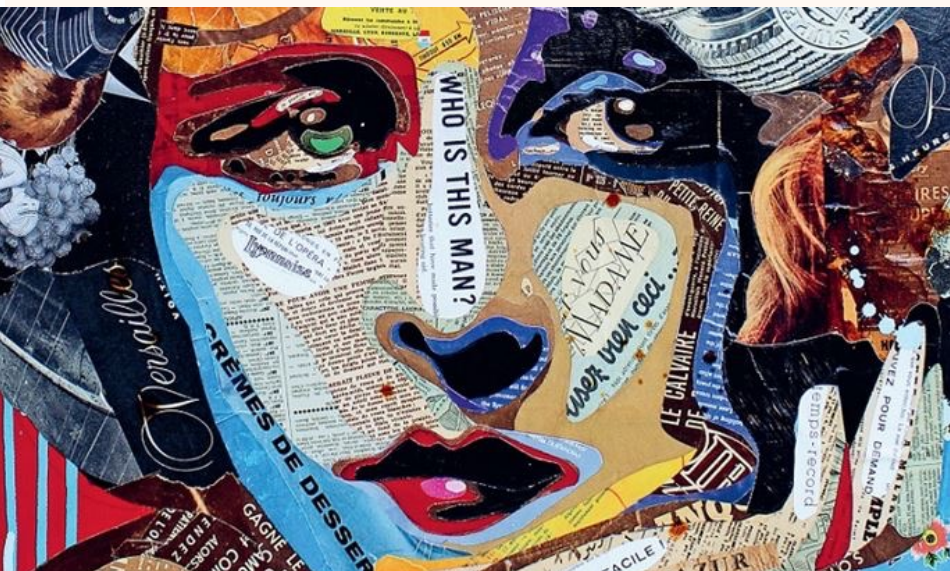
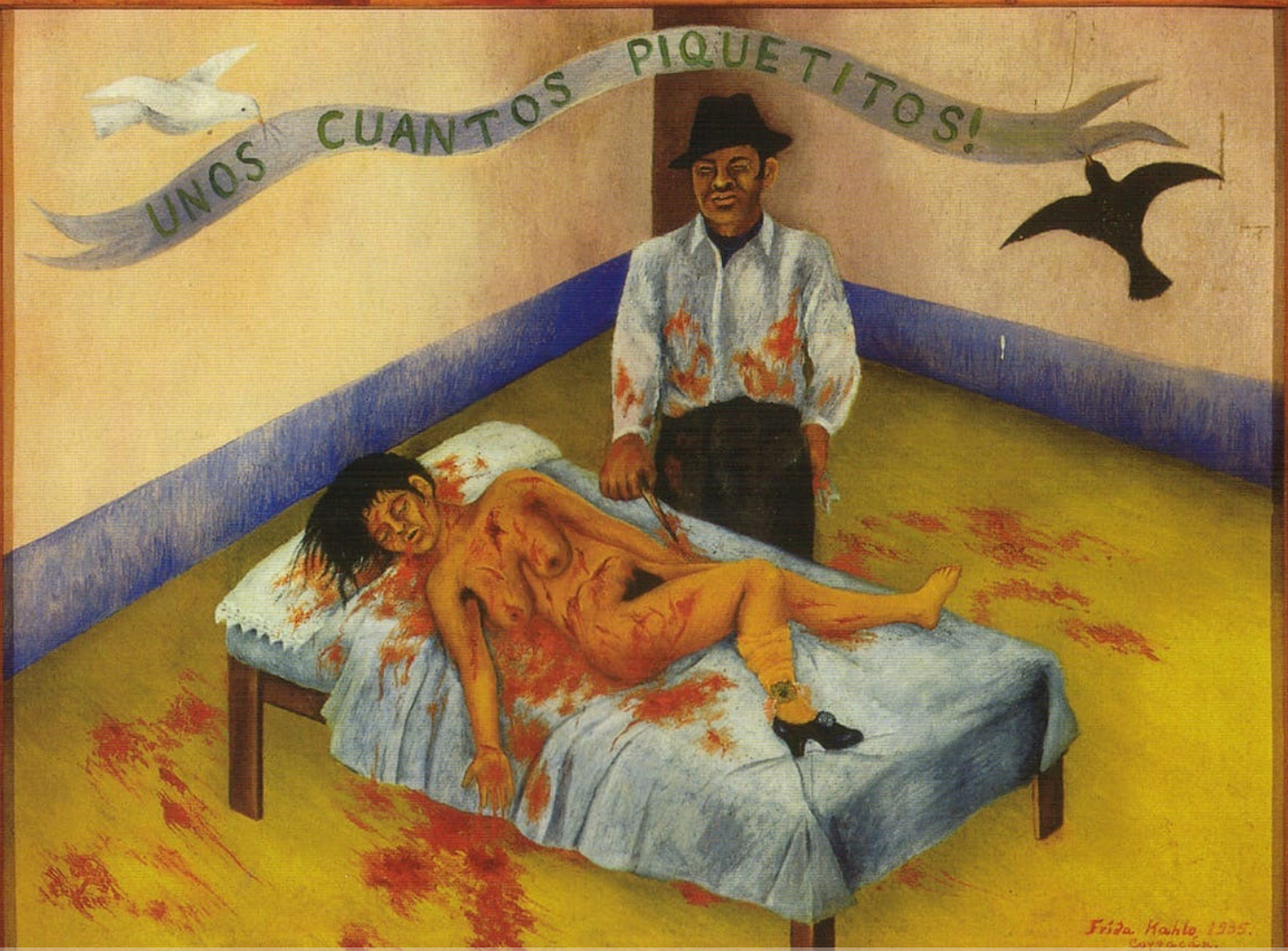


- L'articolo 1 della dichiarazione Onu sull'eliminazione della violenza contro le donne recita che è **“violenza contro le donne”** ogni atto di violenza fondata sul genere che provochi un danno o una sofferenza fisica, sessuale o psicologica per le donne, incluse le minacce, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà.
- Poiché la violenza di genere ha radici profonde è presente anche nella storia dell'arte.



Frida Kahlo per realizzare il dipinto si ispira a un articolo di giornale che descriveva la storia di un uomo, finito in galera per aver ucciso a pugnalate la sua compagna e che una volta catturato si era difeso dicendo: *“ma è solo qualche punzecchiata, niente di che.”* L'artista volle rappresentare in modo diretto il brutale femminicidio, sottolineando la mancanza di rimorso dell'uomo e la sua indifferenza all'orrore e macchiando volutamente la cornice del dipinto stesso come a far dilagare il dramma anche al di fuori del quadro.



• Frida Kahlo, “Qualche piccolo colpo di pugnale”, 1935



Lo stupro (Le viol) Edgar Degas, 1868–1869
Philadelphia Museum of Art.

Il titolo francese “**Le viol**” sottolinea che la violenza è il tema centrale del dipinto anche se, apparentemente, sembra solo una “scena di genere”.

Degas avvolge la scena nell’ombra illuminando, di proposito, la stanza quasi centralmente con una lampada da tavolo posta su un piccolo tavolo rotondo. L’artista ci fa indugiare nella camera singola, sulle pareti tappezzate con piccoli rami fioriti, con un candido letto addossato alla parete, sul camino spento, nello specchio....mentre una ragazzina sottile, in una camicia da notte bianca, si sta voltando verso un uomo adulto con la barba, nell’ombra scura, alto, addossato alla parete, le mani in tasca.

Il dramma non sta avvenendo, si svolgerà quando ci allontaneremo. Tuttavia, lo sentiamo nella tensione dei protagonisti - nella fanciullesca immagine femminile e nella adulta figura maschile -, nella mancanza di una via di fuga, nella fermezza dell’uomo e nella torsione della ragazzina che rifiuta di volgere lo sguardo.



La storia di Margaret Keane: per decenni il marito la ingannò e la costrinse all'anonimato.

E' conosciuta in tutto il mondo come la pittrice dei grandi occhi, ma l'americana Margaret Keane ha raggiunto la celebrità anche per la sua singolare vicenda personale: **nel 1986 portò l'ex marito in tribunale denunciandolo per averle rubato la paternità delle sue opere.** I giudici raggiunsero il verdetto dopo aver messo entrambi alla prova, e Margaret dimostrò davanti alla corte di riuscire a dipingere in poco meno di un'ora uno di quei ritratti tanto celebri, mentre Walter Keane si rifiutò di prendere il pennello in mano. Con grande coraggio l'artista, vera autrice delle opere, dimostrò di essere vittima di una frode e riprese in mano la sua vita e la sua arte. Si chiudeva così, con la condanna dell'ex marito, l'inganno di un uomo che per decenni aveva preso i meriti e il successo della moglie, costretta a dipingere in incognito senza mai apparire in pubblico.

Tiziano , *Miracolo del marito geloso, 1511*



Tiziano Vecellio, tra i massimi esponenti del **Rinascimento** italiano, realizzò quest'opera per raccontare la storia di un marito che, venuto a sapere del tradimento della moglie, la uccide. La storia però ha un lieto fine che possiamo scorgere sullo sfondo dell'affresco: il marito, avendo saputo che la moglie in realtà non era colpevole di tradimento, chiede perdono a Sant'Antonio che resuscita la donna.

In quest'opera il paesaggio idilliaco rappresentato da Tiziano si contrappone alla scena crudele al centro dell'azione nella quale il marito è nell'atto di pugnalare la donna, che già ha il vestito sporco di sangue e che cerca di fermare il pugnale allungando le mani.

Il tema centrale è quello della **gelosia**, ancora oggi causa di molti femminicidi in Italia e nel mondo.



Artemisia Gentileschi, *Susanna e i vecchioni*, 1610

La storia di *Susanna e i vecchioni* è narrata nella Bibbia e racconta di una ragazza che viene avvicinata da due vecchi conoscenti del marito mentre fa il bagno nel suo giardino. I due le si avvicinano per abusare di lei e al suo tentativo di resistere la minacciano di raccontare al marito di un suo presunto adulterio. Susanna resiste e viene per ciò accusata, portata in tribunale e condannata alla lapidazione. Prima però che la sentenza venga eseguita si fa avanti il profeta Daniele, che svela la verità e salva Susanna. Questa vicenda racchiude la triste verità di tanti abusi dei nostri giorni: **il ricatto e la minaccia di rovinare la vita della vittima e la sua reputazione.** Artemisia Gentileschi, pittrice romana di **scuola caravaggesca**, tra le poche donne artiste in un mondo quasi completamente maschile, è icona della battaglia contro la violenza sulle donne.

Molti critici infatti vedono in quest'opera un elemento autobiografico e la rappresentazione della violenza subita da Artemisia quando era ancora adolescente da parte del pittore Agostino Tassi (raffigurato nel "vecchione" a destra) artista della bottega del padre.

Artemisia denunciò il fatto al Sant'Uffizio e così iniziò un processo nel quale la pittrice da vittima divenne colpevole di avere sedotto il suo violentatore.

Gian Lorenzo Bernini, *Apollo e Dafne*, 1622-1625, Roma, Galleria Borghese

Gian Lorenzo Bernini, maestro assoluto del **Barocco**, rappresenta il mito di Apollo e Dafne, che esprime la violenza su una donna da “avere ad ogni costo” da parte di un uomo in preda al desiderio di possesso.

L'opera ritrae il momento esatto della metamorfosi della ninfa in un albero di alloro, come narrato nelle Metamorfosi di Ovidio. Apollo perseguita la ninfa, spinto da un **amore possessivo** e da un **desiderio incontrollabile**. Dafne, per sfuggire alla persecuzione, è costretta a chiedere aiuto agli dèi per essere trasformata in un alloro, simbolizzando la lotta contro l'oppressione e la violenza di genere e la necessità di rivendicare la propria libertà di scelta.





Frida Kahlo, Le due Frida, 1939

Frida Kahlo è una delle pittrici più famose della storia dell'arte ed è anche **un'icona femminista**.

"Le due Frida" è un autoritratto che simboleggia la doppia identità dell'artista e il dolore causato dal divorzio da suo marito Diego Rivera. Le due figure si tengono per mano: una è vestita con un abito europeo tradizionale, ha il cuore spezzato ed è macchiata di sangue a causa del dolore della separazione, mentre l'altra indossa un abito messicano tradizionale, ha il cuore intero e tiene in mano una piccola foto di Diego. Frida venne ripetutamente ferita dal marito che la tradì svariate volte, persino con sua sorella Cristina Kahlo.

La **violenza** subita dall'artista in questo caso non è fisica ma **emotiva e psicologica**: Frida dipendeva da suo marito anche a livello artistico in quanto Rivera fu fondamentale nel promuovere l'arte della moglie e nell'introdurla nei circoli artistici messicani, portandola a sviluppare il suo stile unico. La loro storia è un esempio di dipendenza affettiva: al partner viene attribuita un'importanza tale da annullare sé stessi e non ascoltare i propri bisogni e desideri, accettando anche la violenza, iniziando a vivere unicamente in funzione dell'altra persona.

Purtroppo ancora oggi storie simili si ripetono, le donne vivono in silenzio il proprio tormento interiore e non sempre hanno il coraggio di ribellarsi, di allontanarsi, di denunciare i propri partner quando è necessario.

Marina Abramović , *Rhythm 0*, 1974

Marina Abramovic è la regina indiscussa della **performance art**.

Nel 1974, nella Galleria Studio Morra di Napoli, l'artista si è esibita nella performance ***Rhythm 0***. In una stanza della galleria, l'artista si è esposta come un oggetto davanti a un tavolo su quale erano posti 72 oggetti, tra cui un bicchiere d'acqua, una rosa ma anche un coltello e persino una pistola carica.

L'artista ha offerto sé stessa al pubblico per 6 ore senza opporre alcuna resistenza, immobile con lo sguardo fisso in lontananza, transcendendo così la sua natura di essere umano.

Inizialmente tutto procedeva come previsto: veniva accarezzata, pettinata, qualcuno le offriva dell'acqua. Dopo un paio d'ore, un uomo le ha tagliato i vestiti con le forbici denudandola, qualcun altro le ha ferito il collo con una lametta da barba. Qualcuno ha persino simulato di premere la canna della pistola carica contro la sua tempia. A performance conclusa, mentre l'artista riprendeva a muoversi e tentava di ricomporsi, il pubblico, posto di fronte a Marina Abramović essere umano e non più oggetto, è scappato, incapace di affrontare le conseguenze delle sue azioni.

La **degradazione del corpo femminile a oggetto** rende *Rhythm 0* un'opera di denuncia della violenza sulle donne, troppo spesso considerate di meno valore rispetto agli uomini e per questo perseguitate e abusate.

La performance artistica di Marina Abramović ha travalicato il contesto artistico spingendoci a riflessioni sociali, psicologiche e giuridiche. L'opera ha dimostrato che **senza limiti e conseguenze, la violenza è sempre una possibilità reale anche in ambienti insospettabili**.



Vogliamo concludere con tre opere contemporanee che danno un messaggio positivo, di speranza.

La prima opera è una scultura in bronzo realizzata da **Kiki Smith**, un'artista tedesca

che attualmente opera negli Stati Uniti.

L'opera non racconta la violenza ma **la rinascita, il coraggio, la forza di una donna** che trionfa sul proprio aggressore: una

figura femminile, a grandezza naturale, riemerge dal ventre squarciato di un lupo, simbolo del trauma e della violenza.

La ruvida pelliccia della bestia ormai innocua e sconfitta, contrasta con la pelle levigata e lucente della donna che, nonostante il volto ancora carico di agonia e dolore, si erge come un'**imbattibile guerriera che rinasce dal ventre del suo aggressore.**

Kiki Smith, *Rapture*, 2001



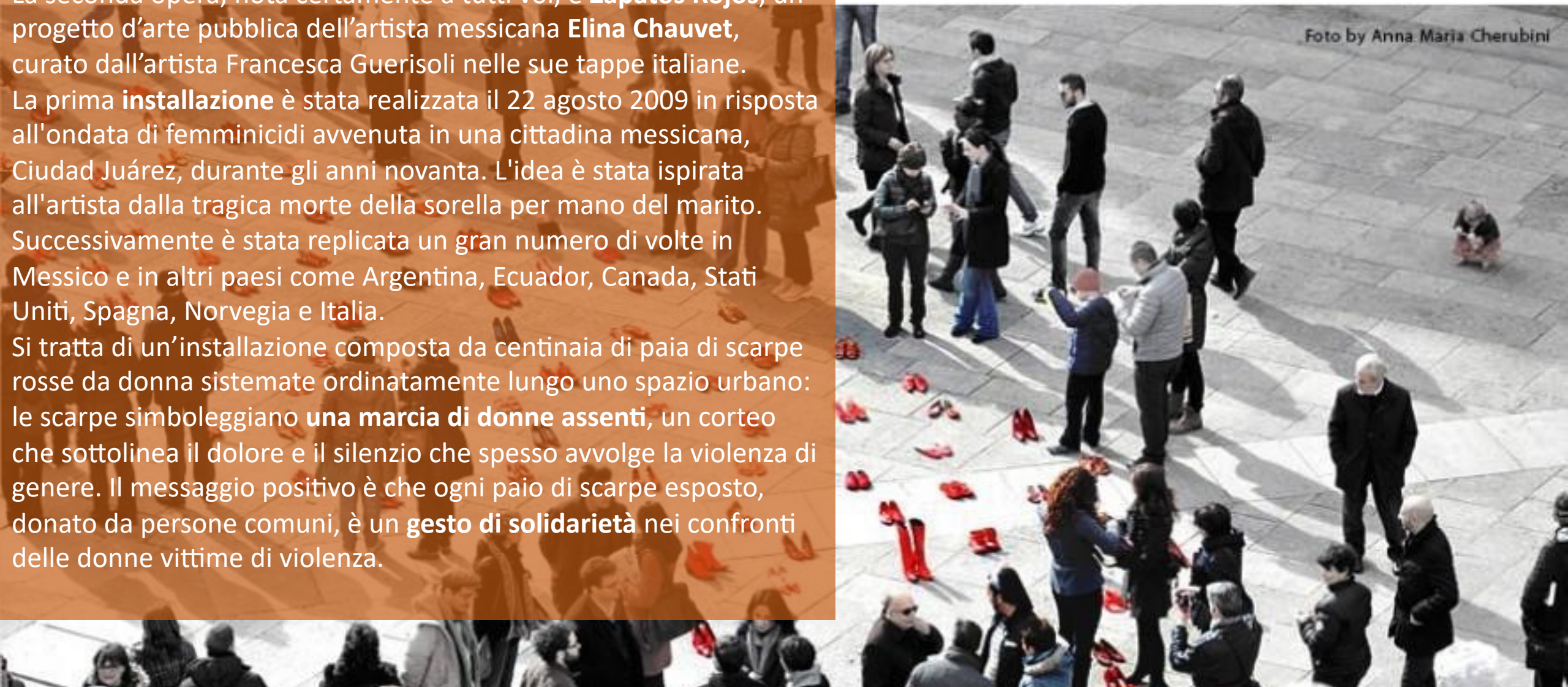
Elina Chauvet, *Zapatos Rojos*, 2009

La seconda opera, nota certamente a tutti voi, è **Zapatos Rojos**, un progetto d'arte pubblica dell'artista messicana **Elina Chauvet**, curato dall'artista Francesca Guerisoli nelle sue tappe italiane. La prima **installazione** è stata realizzata il 22 agosto 2009 in risposta all'ondata di femminicidi avvenuta in una cittadina messicana, Ciudad Juárez, durante gli anni novanta. L'idea è stata ispirata all'artista dalla tragica morte della sorella per mano del marito. Successivamente è stata replicata un gran numero di volte in Messico e in altri paesi come Argentina, Ecuador, Canada, Stati Uniti, Spagna, Norvegia e Italia. Si tratta di un'installazione composta da centinaia di paia di scarpe rosse da donna sistemate ordinatamente lungo uno spazio urbano: le scarpe simboleggiano una **marcia di donne assenti**, un corteo che sottolinea il dolore e il silenzio che spesso avvolge la violenza di genere. Il messaggio positivo è che ogni paio di scarpe esposto, donato da persone comuni, è un **gesto di solidarietà** nei confronti delle donne vittime di violenza.

ZAPATOS ROJOS

ARTE PÚBLICO

Foto by Anna Maria Cherubini





LesDiesis, *Non siamo invisibili*, Firenze, 2024

La terza opera è quella più recente, ed è stata realizzata esattamente un anno fa. Le autrici sono **LesDiesis**, famosa coppia di **street artists** fiorentine.

Queste artiste, nel corso degli ultimi anni, hanno riempito le strade, i vicoli, le piazze di molte città italiane di murales che raffigurano tante donne note (Frida Kalho, Anna Magnani, Madre Teresa, Margherita Hack, Sophia Loren, ...) protagoniste della cultura moderna e contemporanea trasformate in eroine che sfoggiando sul petto l'inconfondibile "S", il simbolo di Superman.

In occasione della giornata mondiale contro la violenza sulle donne del 25 novembre 2024, le artiste hanno realizzato a Firenze questo murales che, a differenza degli altri, non raffigura nessuna donna nota ma solo una sagoma con ai piedi un paio di scarpe rosse. La sagoma porta al petto l'inconfondibile S e regge tra le mani un cartello con la scritta "Non siamo invisibili".



CONCLUSIONI

Con questo breve viaggio nella storia dell'arte, vogliamo rendere omaggio a tutte le donne che hanno subito o subiscono violenza, a tutte quelle che non hanno il coraggio di denunciare, a quelle che non ci sono più e spesso vengono dimenticate. Speriamo che la sicurezza per il genere femminile diventi finalmente un diritto e non un'opzione. Lo speriamo per noi ragazze, oggi adolescenti, per le nostre mamme, le nostre sorelle, le nostre amiche. Abbiamo commentato opere artistiche di vario genere, alcune più crude e violente, altre più simboliche, e sicuramente ogni opera ha generato in ognuno di voi emozioni diverse. Ma siamo certi di una cosa: **le opere d'arte sono fatte per portarci alla riflessione**, per farci conoscere noi stessi e per renderci persone migliori. E noi speriamo in un mondo migliore. Per le donne, soprattutto. **GRAZIE**

